



**Convegno in occasione dei 120 anni del Gruppo Banca Sella**

**“La banca del futuro. Una banca sostenibile”**

**Intervento del Ministro dell’Economia e delle Finanze**

**Tommaso Padoa-Schioppa**

**Ministero dell’Economia e delle Finanze**

*Biella, 11 novembre 2006*

*Convegno in occasione dei 120 anni del Gruppo Banca Sella*

**“La banca del futuro. Una banca sostenibile”**

Intervento del Ministro dell’Economia e delle Finanze

**Tommaso Padoa-Schioppa**

*Biella, 11 novembre 2006*

1. E’ un onore intervenire al Convegno organizzato per celebrare i 120 anni dalla fondazione della Banca Sella. Ed è un piacere trovare qui riuniti tanti amici, tra cui il vostro Presidente, Maurizio Sella, al quale rivolgo un cordiale saluto e un ringraziamento per l’invito a questo evento.

Mi emoziona essere nella terra di Quintino Sella, ora che siedo a quella che fu la sua scrivania, dono degli artigiani biellesi e segno di gratitudine e di orgoglio per la comune provenienza; in questa città di Biella che ha dato al Paese ministri e capi di governo, come Alfonso Lamarmora, lo stesso Quintino Sella, Giuseppe Pella.

Ragioni personali e istituzionali si uniscono, così, a farmi sentire particolarmente coinvolto in questa celebrazione.

La banca e il suo futuro atteso e auspicato (il tema del vostro convegno) ha occupato un posto centrale nella mia attività, con una continuità che il mutare degli incarichi di lavoro non ha mai interrotto. Una parte di quell’attività (per esempio, l’azione di riforma del sistema dei pagamenti italiano ed europeo) mi ha portato a lavorare in stretto contatto col vostro Presidente. Una parte ha preso forma scritta, anche nei primi mesi del mio nuovo ufficio. In qualche misura, il presente del far banca corrisponde al futuro che immaginavo e che cercavo di far sorgere in anni ormai lontani.

Oggi, qui, vorrei cedere alla suggestione del luogo e del nome per svolgere innanzi tutto qualche riflessione sul più celebre dei Sella, davanti al cui busto passo ogni mattina salendo le scale del Ministero, e poi sull’industria che ha reso ricca e celebre questa città, oltre a dar lustro al nome stesso dei Sella, molto prima che divenisse il nome di una banca. Motivi comuni ai due temi su cui mi soffermerò sono coppie di concetti che, seppur in apparente contrasto, esprimono il segreto all’origine dell’opera di Quintino, così come della

rinnovata fortuna dell'industria biellese. Queste coppie sono austerità-sviluppo, continuità-cambiamento, risanamento-crescita.

*2. Austerità e sviluppo.* L'incarico che oggi rivesto, mi porta a riflettere spesso sulla lezione di Quintino Sella, il principale artefice del risanamento della finanza pubblica italiana nei primi anni dell'unità. Egli era profondamente convinto che il raggiungimento del pareggio del bilancio fosse essenziale per consentire al Paese di inserirsi nel mondo competitivo e industriale che in quegli anni stava nascendo. Egli ebbe la straordinaria capacità di guardare oltre le congiunture e di rispondere con una visione lungimirante alle critiche di breve momento. Nel 1876, quando l'Italia raggiunse il pareggio di bilancio, Sella non ricopriva più la carica di Ministro; ma è chiaro che l'equilibrio dei conti fu il risultato del suo rigoroso governo della spesa pubblica, e fu anche la premessa per la fase di sviluppo che l'economia italiana avrebbe conosciuto di lì a poco.

Non fu facile conseguire quel risultato; al momento dell'unità, l'Italia era un paese praticamente alla bancarotta. Mentre dovevano essere ancora pagati i costi dell'indipendenza, era già urgente trovare le risorse necessarie per creare un'amministrazione efficiente, per varare un'imponente politica di opere pubbliche, per dotare il giovane Stato di moderne forze militari. Nel 1862, anno in cui fu presentato il primo bilancio finanziario dell'Italia unita, le entrate dello Stato assommavano a meno della metà delle uscite: circa 450 milioni di lire. Il disavanzo era destinato a crescere negli anni successivi, sino a raggiungere la punta di 740 milioni di lire nel 1866, in corrispondenza della Terza Guerra di Indipendenza. Per tutta la decade degli anni '60, la situazione non sarebbe cambiata: l'Italia visse, finanziariamente parlando, alla giornata.

Sella si accinse, con grande decisione, a ridurre al minimo le spese, mentre i prestiti, interni ed esteri, la vendita delle proprietà demaniali, e l'imposizione fiscale fornirono di che coprire le spese correnti. In un decennio il debito pubblico quadruplicò - nel 1870 il suo servizio arrivò a costituire un terzo del totale delle uscite dello Stato - e Sella fu spesso attaccato per gli effetti immediati di molti di questi provvedimenti, come, ad esempio, per la celebre quanto impopolare tassa sul macinato introdotta nel 1868. Non mancarono momenti disperati, come quando nel 1866, a seguito delle previsioni di guerra con l'Austria e in un contesto di pronunciata crisi bancaria e finanziaria che percorreva l'Europa, la

fiducia dei detentori stranieri nella rendita italiana crollò e il governo fu costretto a ricorrere al corso forzoso.

**3.** Non vi è chi non veda quanto insegnamento possa oggi trarsi dal ricordo di Quintino Sella: certo, del suo straordinario impegno nel risanamento delle pubbliche finanze; ma, soprattutto, della sua fiducia nel Paese, nelle sue risorse e nella sua ambizione.

Pur essendo l'Italia attuale radicalmente diversa da quella del settimo decennio del XIX secolo, vi sono significativi punti di raffronto: anche oggi l'obiettivo del risanamento non può prescindere da politiche di sostegno allo sviluppo. Anche oggi, questa azione avviene sullo sfondo di profondi cambiamenti nel sistema monetario e di liberalizzazione dei mercati: ieri, sull'onda dell'unificazione politica, l'Italia sperimentò, per la prima volta, la creazione di un grande mercato nazionale, l'abbattimento delle dogane interne e l'unificazione nella lira di tutti i sistemi valutari precedenti; oggi, l'Italia vive le straordinarie possibilità di crescita che si sono dischiuse con la formazione dell'area dell'euro, con la piena partecipazione al mercato unico europeo, con la globalizzazione.

Quasi ogni giorno siamo portati a domandarci se sapremo trovare in noi la stessa forza morale che ebbe, quasi un secolo e mezzo fa, Quintino Sella. Riferirsi a grandi esempi aiuta la nostra piccola azione; perché, come osserva Niccolò Machiavelli, “... *camminando gli uomini quasi sempre per le vie battute da altri, e procedendo nelle azioni loro con le imitazioni, né si potendo le vie di altri al tutto tenere, né alla virtù di quelli che tu imiti aggiugnere, debbe uno uomo prudente intrare sempre per vie battute da [uomini] grandi, e quegli che sono stati eccellentissimi imitare: acciò che, se la sua virtù non vi arriva, almeno ne renda qualche odore.*” (Il Principe, VI, *DE PRINCIPATIBUS NOVIS QUI ARMIS PROPRIIS ET VIRTUTE ACQUIRUNTUR*).

**4.** *Continuità e cambiamento.* Biella è la città dalla quale, all'inizio dell'800, partì la prima rivoluzione industriale italiana proprio ad opera di Pietro Sella, padre di Quintino, che riuscì a portare in Italia i disegni dei primi macchinari inglesi per la cardatura della lana. Da allora, la ricerca del nuovo, lo spirito pionieristico non hanno abbandonato queste terre che, pur rimanendo legate alla produzione dei tessuti, hanno saputo rinnovarsi per mantenere nel tempo la loro posizione competitiva.

Biella è oggi l'esempio di come si possa accettare e vincere la sfida della concorrenza internazionale anche nei settori tradizionali, attraverso l'innovazione e la forte volontà di avere un futuro. Caratterizzate da una specializzazione settoriale particolarmente esposta alla globalizzazione, le imprese biellesi hanno reagito innovando nei processi e nei prodotti, delocalizzando in parte le produzioni, sfruttando la globalizzazione invece di subirla. Per stare sul mercato occorrono creatività, innovazione, cultura, elementi che, per fare un esempio, caratterizzano le nuove produzioni tessili scientifico-medicali, frutto di un filone di ricerca scientifica avanzata che nasce e si sviluppa proprio qui a Biella. Si tratta della creazione di tessuti che, in virtù dell'impiego di nanotecnologie, rilasciano sostanze utili alla salute.

La ristrutturazione del settore tessile biellese non è stata indolore; sotto il profilo dell'occupazione, negli ultimi anni sono state perse migliaia di posti di lavoro, ma la capacità di rinnovarsi dimostra che da una crisi possono emergere nuove opportunità.

**5.** Un punto di forza che si trova dietro il rinnovamento delle imprese biellesi è proprio la decisione di impiantare parte della produzione all'estero.

In termini generali, la delocalizzazione non è solo un modo alternativo di produzione, e non necessariamente penalizza il paese di origine. Certo, vi è un temporaneo sacrificio di occupazione, vi è una sofferenza sociale che deve trovare sollievo in un migliore sistema di ammortizzatori. Ma, nel tempo, l'impianto di attività all'estero può avere effetti positivi sul paese delocalizzante; ad esempio, se una fase del processo produttivo viene trasferita all'estero per ridurre i costi di produzione e la riduzione dei costi permette all'impresa di diventare più efficiente e guadagnare (o mantenere) la propria quota di mercato, a beneficiarne sarà anche l'occupazione negli impianti rimasti sul territorio nazionale. Inoltre, la presenza della produzione può rendere più facile la penetrazione del mercato estero da parte dell'impresa.

E' probabilmente vero che se un'impresa italiana apre un impianto in un altro paese, essa non espande l'occupazione negli impianti di casa. Ma è anche vero che, senza aver investito all'estero, la sopravvivenza dell'impresa sarebbe stata impossibile e l'occupazione in Italia sarebbe stata sacrificata ancor più severamente. L'internazionalizzazione della produzione è oggi divenuta esigenza vitale per le imprese, in particolare nei comparti dove

l'alto tenore di vita che abbiamo raggiunto in due generazioni rende per noi proibitiva la concorrenza in termini di costi del lavoro. Non lamentiamocene; dobbiamo, invece, apprezzarlo come un risultato positivo.

Non vorrei con questo sottovalutare i rischi della delocalizzazione delle imprese, in particolare proprio nei cosiddetti settori tradizionali, come l'industria tessile. Penso alla capacità dei concorrenti di copiare, nel tempo, i sistemi di produzione e le specifiche tecniche dei prodotti, come fece Pietro Sella due secoli fa. Penso al rischio che i servizi collegati alle produzioni delocalizzate (come i trasporti, la ricerca e la distribuzione), seguano la produzione principale nel processo di delocalizzazione, generando altre perdite di posti di lavoro.

**6. *Risanamento e crescita.*** Il lustro passato è stato per l'Italia uno dei periodi di più lenta crescita nel dopoguerra. Agli inizi degli anni Novanta si sono affievoliti, sino quasi a esaurirsi, i tre fattori che avevano sospinto la crescita economica italiana per quasi mezzo secolo: l'ansia di raggiungere il tenore di vita dei paesi europei più ricchi, il basso livello dei salari, il recupero del ritardo tecnologico. Oggi sono altri i fattori che debbono alimentare la crescita: l'aspirazione a un Paese migliore, uno sguardo lungo sul futuro, la ricerca dell'eccellenza, il voler contare in Europa e nel mondo.

Ma l'economia reagisce, in fondo, come il corpo umano e le malattie stimolano la produzione di anticorpi: in questi anni il sistema produttivo italiano ha messo in atto, attingendo alle sue forze interne, la necessaria terapia. L'impegno delle imprese deve, tuttavia, essere sostenuto da un'azione di governo volta a creare i presupposti, le condizioni di fondo per il loro adeguato sviluppo.

Come ai tempi di Quintino, anche oggi l'Italia ha bisogno di ammodernarsi, di potenziare la dotazione in infrastrutture, di favorire l'innovazione dei processi e dei prodotti. Ciò è difficile, anzi impossibile, in un contesto di squilibrio dei conti pubblici, di bassa crescita e di elevato debito pubblico.

Coniugare le istanze del risanamento con quelle della crescita e fare in modo che ciò avvenga con effetti che si protraggono nel tempo, cioè in modo strutturale, è l'obiettivo prioritario di questo governo. La correzione dei conti pubblici è condizione essenziale per consentire alla ripresa di trasformarsi in crescita e per stabilizzarne durevolmente gli effetti.

E' stato recentemente scritto che l'aver scelto una manovra lorda più grande di quella netta è un "marchio di qualità", che indica l'intenzione del governo di non limitarsi a comprimere, ma di ricalibrare entrate e uscite, allo scopo di sostenere nel tempo lo sviluppo economico.

Questa manovra finanziaria è stata decisa non per contrastare una crisi incipiente, ma sotto un impulso di razionalità e di ambizione sul futuro del Paese, che è qualcosa di molto più nobile di una crisi. Torna ancora alla mente la lezione che Quintino Sella ci ha lasciato, la sua fiducia nella possibilità di riscatto dell'Italia: la crescita non è solo un fatto economico, deve anche rappresentare il risveglio morale e civile degli italiani e io credo fermamente che, con le giuste premesse, l'Italia "potrà" vincere le sfide del suo tempo anche questa volta.

**7.** Concludo. Nel mio intervento ho coniugato due temi: il ricordo di un grande statista che ha lasciato una profonda traccia di sé nella storia d'Italia e l'omaggio alla città di Biella, al suo spirito imprenditoriale che ancora la anima con lo stesso fervore con cui, duecento anni fa, i filatori di queste valli hanno appreso il funzionamento dei primi telai meccanici.

L'una cosa è per me un punto di riferimento; l'altra, un costante monito che, per quanto la politica economica possa attivare tutte le sue leve, il volano della crescita rimane sempre in mano alle imprese.

Ho conosciuto tre generazioni di Sella: Giorgio, zio di Maurizio, Maurizio, poi Pietro. Ed è proprio con un ricordo dello zio Giorgio che vorrei chiudere: lo incontrai la prima volta che venni a S. Girolamo, ospite di Maurizio Sella. C'era un signore anziano che stava potando una pianta, vestito da contadino, con i capelli bianchi a cui Maurizio mi presentò; quel signore non mi parlò di economia, non mi parlò di banca, non si rivolse alla carica che ricoprivo né alla funzione che svolgevo, andò direttamente alla persona che gli stava davanti e la giudicò partendo dal suo corpo, come la prima cosa di cui ognuno deve avere cura e su cui si deve esercitare una disciplina. Mi squadrò da capo a piedi e disse: "Bene, vedo che lei è bello magro". Conservo quel ricordo come una lezione e come uno dei più bei complimenti che io abbia ricevuto nella mia vita.